

→ **Il Presidente** a maggioranza e opposizione: impegno comune per il via libera. «Ma troppi ritardi»

Manovra, la spinta di Napolitano

In videoconferenza con Cernobio il Capo dello Stato lancia il suo monito alle forze politiche: «Il varo della manovra deve essere rapido». La visita in Croazia: «Perdoniamoci reciprocamente il male commesso».

MARCELLA CIARNELLI

POLA (CROAZIA)

L'Italia, che ha fatto «scelte coraggiose come fu la rinuncia alla sovranità monetaria» e l'ingresso nell'euro, in nome di un interesse collettivo rivolto tutto al futuro, ora si trova a misurarsi con una manovra complessa che dovrebbe avere come risultato il pareggio di bilancio nei tempi stabiliti e, quindi, l'uscita dalla crisi e la ripresa della crescita «negli ultimi dieci anni rallentata, fino a ristagnare». La manovra va fatta, anche prima dei tempi fissati dalle norme, tanto più che, nonostante le continue discussioni e le modifiche, «nessuno, nemmeno l'opposizione, mette in dubbio quell'obiettivo», ha ribadito il presidente della Repubblica intervenendo in video conferenza al Forum Ambrosetti in pieno svolgimento a Cernobbio. Per ora questa è l'urgenza di cui tutti debbono farsi carico. Bisogna fare preso e bene. L'esecutivo è avvertito.

LA PAROLA ALLA CARTA

All'eventualità che si possa arrivare ad un governo diverso dall'attuale, in conseguenza anche della pericolante tenuta del centrodestra, evocata da una domanda di Sergio Romano, Napolitano ha spiegato ancora una volta quali siano le sue prerogative. Che lui è pronto ad esercitare fino in fondo qualora se ne dovesse presentare la necessità. «Per quel che riguarda i governi, il presidente della Repubblica non interviene a formarne o a crearne se ce n'è uno già in carica che abbia la fiducia della maggioranza del Parlamento. Io, quindi, non posso avere in mente, nemmeno, e in ogni caso non è nel mio programma, la formazione di un governo diverso da quello attuale. Il giorno in cui si aprisse una crisi di governo - e questo è sembrato che potesse accadere alla fine dell'anno scorso, ma non accadde - io, secondo i miei poteri e secondo la prassi costituzionale, chiamerei a consulto tutte le forze politiche e mi assumerei la responsabilità anche di fa-

re una proposta per la soluzione della crisi. La Costituzione mi dà sempre, tra l'altro, la facoltà di indicare la persona che debba formare il nuovo governo: in quelle circostanze lo farei».

Al momento il governo in carica ha dimostrato di essere molto litigioso ma, al momento della necessità, di avere la maggioranza. Le ipotesi possibili nel caso contrario si possono solo intuire nelle parole del presidente che ha confermato ancora una volta quanto il misurarsi con la conflittualità in politica per lui sia «pane quotidiano». Dunque, escludendo l'ipotesi del ricomporsi della maggioranza, resterebbe nel caso di sfiducia la possibilità che si arrivi alla nomina di un go-

Ai partner

«L'Italia farà quel che va fatto, lo dobbiamo alla causa europea»

verno tecnico per l'emergenza che porti alle elezioni anticipate, mantenuti alcuni impegni, o anche un esecutivo capace di portare a compimento la legislatura. Ma per ora è solo una possibilità dato che la maggioranza, rissosa quanto si vuole, c'è. Resiste. «Non posso andare al di là del mio ruolo istituzionale. Non siamo una repubblica presidenziale, siamo una democrazia parlamentare e fin quando c'è un governo che ha la fiducia del Parlamento, comunque esso agisca, io non posso certamente sovrapporvi non dico il fatto, ma neanche l'idea di un governo diverso».

Ora c'è da gestire la manovra d'emergenza capace non solo di risanare i conti ma anche di ridare credibilità al Paese in Europa e non solo. Questa è una priorità per la quale, ha detto Napolitano, c'è bisogno di «chiarezza e certezza d'intenti» da parte di ogni protagonista coinvolto in ogni istanza. Uno sprone ad un impegno che sembra perdersi nel conflitto. «La definizione della manovra deve concludersi presto, molto prima della scadenza dei sessanta giorni» previsti per la conversione di un decreto ed è «essenziale» quel confronto tra maggioranza ed opposizione in Parlamento per cui Napolitano si è da tempo sempre con straordinaria convinzione. L'impegno per il riequilibrio dei conti pubblici, che riguarda tutti, «non è uno sforzo che si concluderà in qualche settimana ma richiederà an-

ni». Il presidente ha garantito, rivolto ai partner europei, molti presenti in sala, che l'Italia fa e farà «quello che va fatto, lo dobbiamo alla causa comune dello sviluppo dell'Europa unita, non in obbedienza ad imposizioni che provengono dall'esterno ma nell'interesse del nostro paese».

E di Europa il presidente Napolitano ha ancora parlato nel corso di un pomeriggio a Pola, in Croazia, il prossimo stato che entrerà nella Ue, compimento della visita di Stato di luglio, interrotta per la necessità istituzionale di rientrare a Roma. Al termine dichiarazione congiunta con il presidente croato Ivo Josipovic «nel perdonarci reciprocamente il male commesso» e «volgendo lo sguardo all'avvenire». L'impegno è a «far prevalere il tanto che ci unisce su quello che ci ha dolorosamente divisi» ricordando «anche i lati oscuri della storia comune», sia le vittime del fascismo italiano che quelle «della folle vendetta delle autorità postbelliche dell'ex Jugoslavia». «Gli atroci crimini commessi non hanno giustificazione alcuna e non potranno ripetersi nell'Europa unita, mai più». ♦



L'ANALISI

Laura Pennacchi

PER CREARE LAVORO PROGRAMMI DI IMPIEGO PUBBLICO

Nel frattempo politiche restrittive e recessive vengono adottate simultaneamente dai governanti europei, con il governo Berlusconi in cima alla classifica per la tragicomicità della manovra, giunta alla sua quarta convulsa riscrittura. Il fatto è che in tutto l'Occidente una disoccupazione persistentemente molto elevata (22,7 milioni i senza lavoro in Europa, 14 milioni negli Usa) segnala che uscire dalla recessione si sta rivelando molto più difficile del previsto, poiché, se la domanda aggregata crolla, il settore immobiliare declina e i

consumi flettono, anche la liquidità creata da politiche monetarie accomodanti non prende la via degli investimenti. Non a caso Bernanke, presidente dell'americana Fed, all'incontro annuale di Jackson Hole di qualche giorno fa, nel ricordare che «politiche a breve per rilanciare la crescita e rimettere la gente al lavoro diventano centrali per il successo di lungo periodo», ha insistito che «seppure la questione della sostenibilità fiscale debba essere affrontata con urgenza, i politici preposti alle decisioni in materia non dovrebbero ignorare la fragilità